

Torino
Don Mario
era al servizio
della chiesa
e degli ultimi

La chiesa di don Mario Cuniberto era un luogo di fede e di condivisione. Lui stava sempre con gli ultimi, con i più deboli. Era un sacerdote anziano, ma non mollava un metro e aveva una grande apertura d'animo e di spirito. Di lui Torino si ricorderà per

essere riuscito a unire sotto la stessa croce i culti cattolico e ortodosso, dividendone la stessa chiesa. Don Mario aveva 91 anni. Ordinato il 29 giugno 1961, è stato insegnante di lettere e laico impegnato nell'Azione Cattolica. Segretario del cardinale Michele Pellegrino,



che lo conosceva essendo stato relatore della sua tesi di laurea, la sua vita si lega alla parrocchia di Santa Barbara nel 1970. Una chiesa che conosceva bene e che ha sempre raccontato di amare fin dall'adolescenza. Il cardinale Saldarini gli affida anche la parrocchia di

Madonna del Carmine, fino al 2008, negli ultimi anni ha sempre celebrato messa in quella chiesa che dal 2013 non era più parrocchiale, prestando anche un prezioso servizio come confessore nel Santuario della Consolata. (f. ru.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICORRENZA
La festa della Santa Sindone
trasmessa in diretta social

Ogni anno, dal 1506, Torino celebra la festa della Santa Sindone. La ricorrenza fu istituita da papa Giulio II, quando il telo era ancora custodito nella Sainte-Chapelle di Chambéry, e fu considerata come festa di precetto per tutti i territori degli Stati di Savoia. Anche quest'anno, in ossequio a questa tradizione, la festa della Sindone si terrà, anche se in modalità un po' diverse dal solito. L'evento seguirà di poche settimane l'ostensione straordinaria dell'11 aprile, trasmessa in televisione e sui social: il 4 maggio, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia celebrerà la Messa alle 17, trasmessa in diretta dal duomo. Lo stesso giorno, a partire dalle 15, un video dal titolo "Voci per la Sindone" sarà visibile sulla pagina Facebook Sindone2020 e in cross-posting sulla pagina Facebook del Ciss - Museo della Sindone. La sua messa in onda, a cura dell'Ufficio Giovani dell'Arcidiocesi di Torino, precederà la Messa dell'arcivescovo. Il video resterà poi disponibile sul canale Youtube Ciss Centro Internazionale di Studi sulla Sindone, che viene aperto proprio in quest'occasione e che d'ora in poi consentirà di seguire lezioni, conferenze, contributi del Ciss. [g.cnn.]

PM clonata 2020

811 1/5

1

In fila con i nuovi poveri alla fabbrica della solidarietà

È il refettorio più antico della città e prima dell'epidemia serviva 120 pasti al giorno
E al venerdì il pacco spesa per le famiglie. Adesso il pranzo è servito confezionato

di Maurizio Crosetti



**Mondi di Torino.3
Mensa dei poveri**

Rep

L a mensa dei poveri più antica di Torino (fine Ottocento) è una stradina dritta e stretta, via Brugnone, e sta al numero 3. È quella della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, in via Nizza, appena oltre la piazza, verso le Molinette. Sono le dieci e mezza di giovedì mattina e c'è già la fila, ordinata e silenziosa. Un uomo col grembiule aran-

zione, i guanti e la mascherina, accoglie le persone e indica loro dove mettersi, in attesa che una volontaria, un'insegnante, le riceva una per volta e porga la borsa con il cibo e le bevande. Quest'uomo si chiama Riccardo Baracco, ha sessant'anni ed il parroco. Le parole che state per leggere sono soltanto le sue: altre non occorrono. Non si vedono gli occhi, dietro le mascherine, ma il cuore sì.

«Prima dell'epidemia venivano serviti 120 pasti al giorno, e alle famiglie il venerdì consegnavamo, a scelta, il pacco spesa: ora lo richiedo meno gente, io penso perché in tanti hanno già avuto la luce e il gas tagliati per non avere pagato le bollette, e non possono cucinare. Prima, circa metà delle persone erano italiane e l'altra metà straniera, molti magrebini, anche se ora c'è il Ramadan, cinesi no, loro hanno altre forme di solidarietà interna. Però sono arrivati i filippini e questo è un brutto segno, perché loro sono molti orgogliosi e difficilmente chiedono aiuto: se ora lo fanno, vuol dire che si mette proprio male.

«Tra gli italiani, la metà erano anziani: adesso restano a casa, non escono più, ma non hanno mica smesso di avere fame. Si cerca di aiutarli comunque. Per evitare assieppiamenti abbiamo deciso di aprire la mensa alle 10,15, fino a esaurimento del cibo, di solito verso mezzogiorno e mezza. La popolazione umana che ci chiede da mangiare è già cambiata, la nuova povertà avanza a passi da gigante. Ora abbiamo anche studenti stranieri del Politecnico, baby sitter, giostrai, lavavetri, scaricatori dei mercati, prostitute e prostituiti, musicisti, lavoratori a chiamata che non chiama più nessuno, regolari o in nero. Sono aumentate le madri di famiglia, arrivano con i figli per mano e gli zainetti, oppure il trolley. Sono scene che fanno piangere il cuore.

«Per ricevere il pasto occorre mostrare un badge, che rilasciamo dopo un breve colloquio e dopo avere visto i documenti. La prima forma di carità è aiutare le persone a entrare nella legalità, altrimenti ci sarà sempre chi le sfrutta per tornaconto personale. Ma non è facile farlo capire, c'è chi si sente controllato, invece noi vogliamo

solo aiutare. Ma dobbiamo farlo in modo ordinato e tranquillo.

«Il coronavirus ha cambiato anche il paesaggio umano dei nostri volontari, non solo dei nostri ospiti. Ci sono più insegnanti e studenti e più nessun anziano, più nessuno pensionato di quelli che prima venivano ad aiutare. Qui a San Salvario la nostra è una parrocchia enorme, forse la più grande d'Italia, al suo interno ci sono addirittura tre fermate della metropolitana, abbiamo 29 mila residenti e almeno 4 mila studenti fuori sede:

PM

la Repubblica Venerdì, 1 maggio 2020

siamo, di fatto, una città nella città dalla ferrovia fino al Po. Il panorama sociale è vario, e il sentimento di solidarietà molto forte. Questo ci aiuta moltissimo. La gente offre cibo, oggetti e denaro. In questa emergenza ho visto anche cose molto belle.

«Le persone che vengono qui hanno fame. Di cibo, certo, ma anche di ascolto. Il pasto, rigorosamente confezionato, oggi prevede: penne tricolori, pollo, verdure, una mela, una piccola colomba pasquale, acqua oppure una bibita. Il Comune rappresenta la base, noi integriamo e ci sono tante aziende che ci aiutano.

«Al numero 56 di via Nizza c'è Alessandra che parla quattro lingue e riceve le persone per la registrazione e il badge. Sono proprio due passi da qui. Pot si mettono in

fila. Ormai li conosciamo quasi tutti, siamo diventati amici. La prossima domenica siamo riusciti a organizzare, in via eccezionale, un pasto in famiglia, naturalmente da asporto. Perché la nostra mensa è aperta a pranzo dal lunedì al venerdì, ma domenica sarà un giorno speciale. Come vedete c'è un cestino per del pane in più, chi ne vuole prende, qui il pane non manca mai.

«Sappiamo bene che l'emergenza si trascinerà a lungo, e che agli affamati tradizionali si sommeranno i nuovi poveri: 120 pasti al giorno non basteranno più, e avremo bisogno di più volontari. Chi volesse, o potesse, può scriverci una mail all'indirizzo: mensa@scgtorino.it, oppure telefonare ai numeri 011/6687827 e 6698650. Cosa serve? Tutto. E più riso che pasta, più

tonno che carne. E i prodotti per l'igiene ma in confezioni piccole, altrimenti vanno sprecati. E servono persone.

«I parrochiani stanno portando teli e asciugamani per le docce comunali di via Cherasco, dietro le Molinette, altrimenti questa gente non si lava più. Una volta la settimana diamo un kit per l'igiene con un piccolo spazzolino da denti, un dentifricio monodose, un bottiglino di bagnodoccia e l'asciugamano pulito.

«E' molto importante il coordinamento tra le varie mense. E' in studio una app che ci permetterà di controllare i flussi del cibo, per indirizzarli dove c'è più bisogno evitando che si sprechi anche una sola briciola. Questo è fondamentale. Gli avanzi, naturalmente confezionati, vanno ad altre mense, a rotazione. La qualità dei cibi è di prima scelta.

«Io ormai passo la maggior parte del tempo qui, visto che non si celebrano messe e neppure funerali. Non ho un vice parroco, di fatto sono solo ma questa è una condizione che ormai riguarda quasi tutti noi religiosi, e io sono ancora abbastanza giovane, ce la faccio, come dicevo c'è tanta gente che mi aiuta. Ora avremo anche il grande problema dei bambini: come e dove seguirli, durante l'estate?

«Il mio sogno è realizzare, nell'oratorio, un centro socio-caritativo per riunire tutti i nostri servizi. Ma non è mica facile. Come vedete, non esiste nemmeno la pensilina per riparare le persone in coda quando piove: abbiamo dovuto toglierla dopo una lite con i coltelli. Però tutto si affronta, e quasi tutto si può risolvere. Sono tempi grami ma le persone no, loro non lo sono».

Il segretario regionale e il ruolo del sindacato

Ferraris "Cisl festeggia i primi 70 anni con 271 mila iscritti"

di Massimiliano Scitullo

Arrivare alla soglia dei 70 anni con la necessità di reinventarsi e di imparare ancora: è la sfida di oggi per la Cisl, sindacato che celebra sette decenni di attività, ma che si trova di fronte a un mondo in grande evoluzione e immerso in una pandemia senza precedenti. Lo sa bene Alessio Ferraris, che di Cisl è il segretario generale regionale.

Oggi inizia la Fase2, la ripartenza: come ci arriva il Piemonte?

«Inutile negarlo: insieme alla Lombardia siamo tra gli osservati speciali. Bisogna andare avanti tutta, ma avanti piano. Siamo consapevoli che se non si riparte in fretta lasceremo sul terreno morti e feriti sia tra aziende e lavoratori, ma non si deve correre, altrimenti si rischia di inciampare».

Qual è il compito del sindacato, in questo contesto?

«Un compito non facile. Esiste un protocollo severo, ben fatto e concordato con le parti datoriali. Dovremo vigilare sul fatto che le regole vengano applicate e rispettate ovunque. E se questo è più facile nelle realtà medio-grandi, in quelle più piccole ci sarà qualche difficoltà in più. Ecco perché mai come oggi saranno preziosi i comitati territoriali di salute e sicurezza spesso trascurati».

Quali sono le altre priorità?

«Il trasporto pubblico, perché un

essere ascoltato».

Esiste ancora una forte matrice cattolica?

«È quella prevalente. Ma al nostro interno, accanto alle diverse anime politiche, esistono anche quelle confessionali: oggi c'è anche l'Islam o il buddismo e anche gli agnostici sono rappresentati. Ma come cattolici, non possiamo nasconderci che era da molto tempo che non c'era una realtà come la Chiesa Cattolica a rappresentare la vera grande forza di sinistra».

Al di là del Covid, quale sfida pone il futuro?

«L'innovazione tecnologica: un tema controverso, necessario per non uscire dal mercato, ma anche fonte di timori per i posti di lavoro. La tragedia del Covid ci ha insegnato però quanto sia importante avere la gente che lavora, visto che in assenza di materie prime o infrastrutture dobbiamo puntare sul capitale umano, combattendo il precariato strumentale figlio della flessibilità. Serve però un percorso formativo eccezionale per un corpo lavorativo dall'età media elevata e che deve imparare. O che, se non ne ha la possibilità, va

accompagnato nel tratto finale del suo percorso con un welfare all'altezza. Il sindacato deve però avere un ruolo a monte, nell'organizzazione del lavoro e non solo a valle, gestendo gli ammortizzatori sociali».

DIFFUSIONE RISERVATA

ragazzo mio padre mi portava ai consigli comunali aperti e nelle sedi di partito. Adesso non succede più, ma se si vuole scrivere un mondo nuovo, devono farlo coloro che hanno cose nuove da dire».

E in Piemonte quanto peso ha la Cisl?

«Da sei anni a questa parte, con l'avvento di Anna Maria Furlan alla segreteria generale nazionale, abbiamo ripulito con cura gli archivi e i 271mila iscritti che possiamo contare in regione sono veri, comprovati. Non so quanti partiti politici possono dire lo stesso. E con Cgil e Uil facciamo una notevole massa critica. Una responsabilità, bella e gravosa insieme, ma che ti permette di

L'innovazione tecnologica e la lotta al precariato sono le due sfide che ci attendono superata l'emergenza Covid

lavoratore che vive e opera in sicurezza non può rischiare di infettarsi nel tragitto da casa a lavoro. E poi i bambini: con le scuole chiuse, ripartire per i genitori può essere quasi impossibile».

Come arriva la Cisl a questi 70 anni?

«In uno scenario in cui la selezione della classe dirigente a livello politico è decisamente in calo, il sindacato è ancora un luogo di rappresentatività e partecipazione diretta. I processi democratici sono ancora vivi e anche la meritocrazia: non esiste un listino in cui entri se sei nelle simpatie del capo, al di là delle tue capacità. E far partecipare i giovani è fondamentale: da

Mascherine e camici Roma contesta le spese al Piemonte

Fino ad oggi la Regione ha investito circa 70 milioni
Icardi: "Se centralizzano gli acquisti, diano garanzie"

di **Mariachiara Giacosa**
Ottavia Giustetti

Tanta, ancora troppa, confusione sotto il cielo della gestione del Covid-19 in Piemonte, e la partita dell'emergenza da qualche giorno si è spostata anche sul capitolo amministrazione delle risorse finanziarie. La centralizzazione dei costi sta creando non pochi problemi in corso Marche dove molto spesso l'Unità di crisi ha deciso, o è stata costretta a decidere, di procedere con gli acquisti in autonomia, rischiando di non ottenere adesso, il rimborso di quel che ha speso, o di vederne, alla fine di una estenuante trattativa, solamente una piccola parte. Due gestioni differenti, quella di Borrelli e poi quella di Arcuri, metodi di rendicontazione che sono cambia-

ti in corsa, attriti politici che non si verificano con le regioni nello stesso modo, tutto si aggiunge alla forza di un'epidemia che in Piemonte più che altrove sembra non dare tregua. Per fronteggiare l'emergenza non sempre l'Unità di crisi ha potuto attendere l'arrivo del materiale da Roma, e ha deciso di procedere in autonomia

con bandi di gara - vedi quello per i camici che è stato lanciato a fine marzo - per approvvigionare le strutture sanitarie. «Non siamo contrari in assoluto a centralizzare gli acquisti - dice l'assessore alla Sanità, Luigi Icardi - a condizione che il governo faccia accordi affidabili con gli stati produttori e soprattutto che le forniture siano tempestive».

Stock di farmaci e materiale sterile, le cifre del Covid non si sono mai fermate, senza contare i nuovi contratti di assunzione per 2150 nuovi dipendenti del servizio sanitario, autorizzati nei due mesi dall'inizio dell'epidemia. La cassa per le spese è, di fatto, sempre aperta con i numeri che si inseguono a vallo di diciotto aziende sanitarie sparse sul territorio. Ma l'amministrazione dell'emergenza nazionale chiede rendicontazioni strin-

**Tra gli esborsi
anche le assunzioni
di oltre duemila
nuovi dipendenti
del servizio sanitario**

pagina **3**

la Repubblica Lunedì, 4 maggio 2020

L'emergenza non finisce Il picco della povertà non è ancora arrivato

di **Federica Cravero**

Una curva che cresce esponenzialmente illustra l'aumento dei torinesi piombati nella povertà a causa del coronavirus. È un grafico che assomiglia a quello ormai tristemente familiare dei contagi e dei decessi del Covid-19, con una preoccupante differenza: «Temiamo che il picco della povertà non sia ancora arrivato», spiega Pier Luigi Dovis, a capo della Caritas diocesana. «Emergenza finirà con il progressivo ritorno alla normalità - insiste - Anzi, per molti solo adesso iniziano i problemi gravi perché molte attività non riapriranno o lo faranno a regime ridotto e con meno dipendenti».

Dall'inizio dell'emergenza le persone che si sono rivolte al centro d'ascolto "Le due tuniche" della Caritas sono state in media 2970 al mese: tre volte quelle (1050) che erano state seguite nello stesso periodo dell'anno scorso. E non avevano mai distribuito generi alimentari, compito delle parrocchie, ma hanno iniziato a farlo. Una crescita ancora maggiore l'ha vista lo Spazio Alkadia dell'Arci, che prima della pandemia seguiva 80 famiglie di Madonna di Campagna e adesso porta in 400 case cibo, «ma anche shampoo, assorbenti, pennarelli, a



Al centro d'ascolto della Caritas si è rivolto il triplo delle persone in difficoltà rispetto a un anno fa

◀ **In San Salvatore**
La mensa del Sacro Cuore di Gesù

seconda delle esigenze - spiega Andrea Polacchi, presidente del comitato Arci Torino - La situazione è nettamente peggiorata, adesso la gente ti dice "Ho fame" e se dici che passi martedì con il pacco, chiede se non puoi anticipare a lunedì perché non ce la fa più. Non era mai successo».

Come non era mai successo che a chiedere aiuto arrivassero commercianti, badanti, colf, operai, ambulanti, studenti. Tanti sono arrabbiati per la cassa integrazione non ancora erogata o per le difficoltà burocratiche per accedere ai sussidi. «Il primo giorno in cui abbiamo aperto il servizio degli "snodi" della

ficoltà».

Chi si è scoperto povero spesso fino al giorno prima aveva un lavoro, interrotto con il lockdown. «Una piaga enorme è quella del lavoro nero: tantissime persone sono assunte part time e il resto è "fuori busta"; ora prendono appena 350 euro di cassa integrazione - racconta Wally Falchi, responsabile del centro di ascolto Caritas di corso Mortara 46 - Ma mi ha colpito anche vedere da noi uno studente fuori sede: si manteneva lavorando nel bar la sera e i suoi non lo possono aiutare perché il padre è in cassa integrazione. E abbiamo aiutato una coppia con due bambini che non erano riusciti a bloccare il mutuo perché lo avevano stipulato meno di un anno fa: rischiavano di perdere la casa per due rate».

Di fronte a una situazione così difficile, la solidarietà dei torinesi si è fatta sentire. Molti hanno fatto collette alimentari, hanno sfruttato il lockdown per diventare volontari o hanno contribuito con offerte. «Abbiamo ricevuto 90 mila euro di donazioni destinate proprio alle vittime economiche del coronavirus, che sono stati divisi tra tante realtà - conclude Pier Luigi Dovis - Sono una goccia nel mare. Però non possiamo chiedere ai torinesi di fare di più, quello che serve sono provvedimenti macroeconomici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 2 3/5

Nelle case dei torinesi

La protezione arriva con gli amministratori di condominio

La mascherina arriva attraverso l'amministratore del condominio. La formula è stata studiata dal Comune di Torino per fare arrivare a tutti i cittadini, direttamente nella buca delle lettere, i dispositivi di protezione individuale che la Regione ha deciso di distribuire ai piemontesi. La giunta Appendino, rispetto all'accordo con le Poste e all'uso dei volontari, ha deciso di contattare le associazioni degli amministratori. Da domani i singoli professionisti potranno collegarsi a "Torino Facile" - la piattaforma digitale della Città - per prenotare il ritiro delle mascherine, che poi provvederanno a consegnare alle famiglie negli stabili da loro amministrati. «Voglio ringraziare gli amministratori di condominio e le loro associazioni per la grande disponibilità e sensibilità dimostrata», sottolinea l'assessore Alberto Unia, che ha la delega alla Protezione Civile. Con questa scelta il Comune di Torino

ha risolto diversi problemi, tra i quali quello di garantire una distribuzione equa delle mascherine. E soprattutto misurata alla giusta quantità di residenti per ogni appartamento negli stabili. Cosa che le Poste, con cui la Regione ha firmato un accordo generico per garantire la consegna nei Comuni dove sono sprovvisti di un servizio autonomo, non avrebbero potuto garantire. Gli amministratori ritireranno le mascherine dalle circoscrizioni.

Ora saranno distribuite 120 mila mascherine. Questa è la quota che arriva dalla Regione per Torino. D'altronde in tutto il Piemonte nel ponte del Primo Maggio sono state distribuite 1 milione e 800 mila mascherine. il resto entro il 15 maggio e co-

munque prima della scadenza prevista del 23 maggio. Forniture che saranno integrate anche da quelle dei Comuni e dalle donazioni di privati. «A Grugliasco e in molti Comuni dell'hinterland torinese si è scelta la strada delle associazioni di volontariato», sottolinea l'assessore Raffaele Bianco. E aggiunge: «A Grugliasco abbiamo formato cento volontari». «A Vercelli - racconta il sindaco Andrea Corsaro, presidente di Anci Piemonte prima si sono «utilizzati gli Alpini per una consegna rapida, ora la protezione civile e i volontari. L'importante è fare arrivare i dispositivi a casa delle persone». Anche nei Comuni di montagna e nei paesi più piccoli le consegne sono garantite «attraverso la rete di associazioni e di volontari - spiega Marco Busso - presidente Uncecm - oltre che grazie allo spirito di servizio dei singoli amministratori che vanno casa per casa». - **d.lon.**

INFORMATIZIONE RISERVATA



▲ A casa Arriva la mascherina

sti sui treni perché la maggior parte sono stati già acquistati. Vedremo di giorno in giorno come si muoveranno i ragazzi e cosa preferiranno fare. In ogni caso ci devono avvisare nel caso decidessero di andare a trovare i loro congiunti, anche se soltanto per un weekend». —

IMMAGINE ASSOCIATI

Le complicazioni tra viaggi resi difficili da molti cambi di treni e precauzioni da adottare appena arrivati dalla famiglia Ma negli alberghi per studenti restano in tanti: sono ragazzi che preferiscono terminare qui la loro sessione di esami

La fuga da Torino degli studenti fuorisede

“Da lunedì finalmente si può tornare a casa”

«Ho prenotato un Freccia Rossa finì a Napoli e poi un Freccia argento fino a Ostuni - precisa - Poi mi toccheranno le due settimane di isolamento e infine potrò riabbracciare la mia famiglia. Sono stati mesi difficili in cui mi sono sentito solo e lontano dai miei affetti».

Non solo Raffaele, sono tanti i giovani che studiano a Torino e che hanno approfittato di questo lasciapassare per raggiungere i propri cari. «Il 6 maggio tornerò a Martina Franca dalla mia famiglia, dopo due mesi di vita da sola in San Salvario - racconta Simona Carli, 24enne studentessa pugliese di Medica - Lo farò, ovviamente, seguendo tutte le precauzioni necessarie: una volta raggiunto il

centro della città troverò un'auto che lasceranno i miei, e da quel momento userò solo io, con la quale raggiungerò la seconda casa di famiglia. Lì mi hanno già preparato la spesa per tutto il periodo necessario, non avrò bisogno di uscire. Mi servirà solo il wi-fi per continuare a seguire le lezioni. Poi, finalmente, spero di poterli riabbracciare». In questi giorni Simona sta preparando la partenza: «Ho comprato guanti e mascherine per il viaggio. Lascierò a Torino lo stretto necessario perché non so quando potrò tornare».

Enrico Fedeli invece ha 22 anni, studia economia a Torino e ha lo stesso dubbio: «Dovrei tornare a Lucignano, in provincia

Molti studenti in realtà erano già partiti prima del lockdown. «Nella nostra residenza sono rimasti in pochi - spiega il custode di un dormitorio per studenti - Qualcuno non partirà perché preferisce finire la sessione esami qui, mentre altri non sono riusciti a trovare po-

sto lasciapassare per raggiungere i propri cari. «Il 6 maggio tornerò a Martina Franca dalla mia famiglia, dopo due mesi di vita da sola in San Salvario - racconta Simona Carli, 24enne studentessa pugliese di Medica - Lo farò, ovviamente, seguendo tutte le precauzioni necessarie: una volta raggiunto il



RAFFAELE SANSONE
24 ANNI

Mi toccheranno due settimane di isolamento ma poi potrò abbracciare la mia famiglia

Farmacie



Aperte tutti i giorni: piazza Massaua 1, sempre aperta (24 ore su 24); atrio Stazione Porta Nuova dalle ore 7 alle ore 20; corso Romania 480 (Aurham) dalle ore 9 alle ore 21; corso Vittorio Emanuele II 34, dalle ore 9 alle ore 20.

Con orario continuato dalle ore 9 alle ore 19,30: corso Peschiera 285; corso Traiano 86; piazza Bianco 10; piazza Campagna 9; piazza Freguola 6; via Bologna 250/A; via Borgaro 58; via Castelnuovo 5; via Cigna 53; via Lancia 11/D; via Nicola Fabrizzi 11; Via Roma 24; via San Secondo 8.

Di sera (19,30-21,30): via Borgaro 58. **Aperte la sera e la notte:** piazza Massaua 1; via Nizza 65; via XX Settembre 5. **Informazioni:** www.federfarmatorino.it

11 PR

Case di riposo, dopo l'emergenza in tante rischiano il fallimento

Le spese per affrontare il Covid-19, i tanti ospiti deceduti e il blocco dei nuovi ingressi mettono in difficoltà le Rsa. Dove anche a maggio i parenti non potranno visitare i loro cari: lo conferma la circolare del presidente Cirio

si è diffuso in un momento successivo rispetto al resto della popolazione e ogni decisione deve essere presa di conseguenza - spiega Edoardo Tegani, componente dell'Unità di crisi - In particolare riscontriamo una grave carenza di personale dovuta a quarantene e malattie: non è accettabile che altri sanitari si possano ammalare perché ci sono state visite nelle strutture».

La chiusura all'esterno, tuttavia, non resta solo per i familiari, ma anche per i nuovi pazienti. Così restano vuoti molti posti letto che erano occupati da anziani che sono deceduti (per Covid o meno) e che non sono stati riassegnati. «In alcune strutture solo la metà dei posti è occupata - spiega Michele Assandri, referente piemontese dell'Anaste - e questo inizia a farsi sentire perché calano le entrate, ma le spese aumentano

per far fronte all'emergenza. All'inizio i trasferimenti dagli ospedali alle Rsa hanno creato problemi, ma adesso la situazione nei reparti è sotto controllo. Quindi la richiesta che abbiamo fatto è di poter accogliere le persone dopo che in ospedale hanno fatto il secondo tampone. Essendoci molte camere libere, il paziente trasferito verrebbe tenuto in isolamento per due settimane e se il tampone risultasse di nuovo negativo potrebbe essere a quel punto inserito con gli altri».

Una soluzione che potrebbe dare un po' di fiato alle Rsa. «Le spese extra per il Covid sono altissime e dobbiamo attingere alle riserve che abbiamo accantonato - chiarisce Angelo Visentin, dirigente della cooperativa Quadrifoglio - Ma in questo momento le vediamo come un investimento per i nostri ospiti. Tanto

che abbiamo deciso di chiamare da domani una squadra di medici che ogni giorno per 5 ore al giorno visita gli anziani positivi al Covid per monitorarne il quadro clinico. Una cosa non dovuta, ma che noi abbiamo deciso di fare».

Non tutte le società, tuttavia, hanno una gestione sana dei conti e molte già adesso sentono le avvisaglie della crisi: «Il problema economico non è domani, ma dopodomani - sintetizza Assandri - In questo momento stiamo pensando a uscire dall'emergenza e solo dopo arriverà il momento di fare richieste, come quella delle revisioni delle rette, di cui avevamo già iniziato a parlare con le istituzioni prima che scoppiasse il Covid. Quello che adesso faremo, sarà invece di calcolare i sussidi che servono per evitare che molte strutture arrivino al fallimento».



▲ **In ritardo** L'unità di crisi ha accertato che il virus nelle Rsa è arrivato qualche tempo dopo l'inizio dell'epidemia

di **Federica Cravero**

Come prevedibile, la parziale riapertura che ci sarà domani rispetto alle restrizioni sul coronavirus non riguarda le Rsa e le altre strutture socio-assistenziali, che restano ancora off limits per parenti e visitatori. Il punto 5 dell'ordinanza firmata dal presidente del Piemonte Alberto Cirio, infatti, lo vieta esplicitamente. D'altra parte lo avevano chiesto le stesse associazioni di categoria e le organizzazioni sindacali, che ritenevano impossibile una riapertura prima che siano sottoposti a tampone tutti gli ospiti e gli operatori. Dunque, almeno tutto maggio continuerà a vedere le Rsa blindate.

«Il monitoraggio che stiamo compiendo in tutte le 750 strutture del Piemonte mostra che il contagio qui

Sorriso, ecco il menu solidale «Accanto a famiglie e Caritas»

Gabriele Conte dona il suo riso per i pasti a domicilio per chi è in difficoltà

Economico, leggero, sano. E soprattutto, solidale. È Sorriso, il delivery inventato da tre amici, e chef. Sono Marco Miglioli, del ristorante stellato Carignano di Torino. Marco Sforza, pastry chef del Boscareto Resort (anche lui una stella Michelin). E Domenico Volgare, cuoco e titolare di Fuzion Food. Che ogni giorno propongono una ricetta diversa a base di riso, verdure o legumi; e un estratto fresco di verdura o frutta. A domicilio e al costo di 6 euro, consegna inclusa. In più ogni pasto si porta dietro una donazione di cinquanta centesimi per la Caritas, dove i tre stanno prestando opera in questo periodo difficile. Un'iniziativa possibile anche grazie al contributo dell'azienda agricola Gli Aironi, di Michele Perinotti e Gabriele Conte, che sta mettendo a disposizione gratuitamente la materia prima, il riso.

Signor Conte, perché Gli Aironi sostiene il progetto Sorriso?

«Oggi serve essere concreti

e fare qualcosa di buono per chi è in difficoltà. E infondere energia positiva».

Ci sono altre realtà che favoriscono l'iniziativa?

«Sì, Nero Fermento. Una giovane startup ravennese che produce aglio nero dop e ha regalato una fornitura dei suoi prodotti».

Come imprenditore agroalimentare che via d'uscita intravede in un momento così straordinario e traumatico?

«Fare sistema, direi. Stiamo assistendo a due tragedie. Quella umana, con i tanti morti che stiamo piangendo. E quella economica, che ancora non sappiamo bene dove porterà il nostro Paese ma che, purtroppo, sta creando serie difficoltà a tante micro realtà commerciali».

Si riferisce al mondo della ristorazione?

«Certo. Un settore quasi totalmente implosivo per via dell'emergenza sanitaria e del rischio contagio. Un dato: il 15% del nostro fatturato è sceso a zero; ed è quello che arriva da ordini fatti dai ristoranti di tutta Italia».



Cos'è

● Gli Aironi è un'azienda agricola delle Grange Vercellesi che dedica la propria attività alla produzione del riso da ben 5 generazioni, attraverso un modello di agricoltura integrata che rispetta l'ambiente circostante

Le vendite di riso però, per voi, sono quasi raddoppiate.

«Dall'anno scorso il consumo di riso procapite in Italia è passato da un chilo a cinque a festa. E da due mesi il riso sta vendendo più della pasta. Da fine febbraio abbiamo dovuto raddoppiare i turni di lavoro per soddisfare la richiesta. Rispetto al primo quadrimestre dello scorso anno, abbiamo chiuso gli ordini con quasi cento mila euro di vendita in più».

Dalla crisi, un'opportunità.

«Per il nostro riso direi di sì. Per almeno due fattori: la pandemia ha fatto sì che alcuni player che esportano da noi grandi volumi, specie gli asiatici del Myanmar, ora hanno bloccato l'esportazione del prodotto per garantirne le scorte in caso di futuri proble-

mi. E perché paradossalmente, al contrario, da pochi giorni la Cina — che aveva dazi del duecento per cento — ci consente l'esportazione attraverso dazi ragionevoli».

Eppure è il rischio che qui aumenti il prezzo del riso, anche se a chilometro zero.

«Per ora non è successo ma potrebbe, dipende dal borsaio e da quanto inciderà, a medio termine, l'assenza di risi a bassissimo costo. Diciamo che la speranza è che aumenti la qualità del consumo, e il costo del prodotto resti accettabile, e accessibile».

Domani parte la stagione risicola 2020.

«Sì, iniziamo l'allagamento dei terreni. Che, grazie alla pioggia della scorsa settimana, sono già pronti per la semina, che inizierà due giorni dopo».

In sicurezza?

«Nei nostri campi lavorano le macchine. E in azienda, adottando le precauzioni necessarie, non abbiamo mai chiuso».

S. D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA DI TORINO

9

L'addetta alle mense scolastiche

“Rovinate dalla chiusura delle scuole Da due mesi non vedo un euro”

LA STORIA

«È dal 24 febbraio che ho smesso di lavorare e da allora non ho più ricevuto un euro di stipendio. Così non so più come andare avanti».

È un grido di aiuto quello che arriva da Letizia Rubbino, una delle migliaia di donne che lavorano come addette alle mense scolastiche. A

Torino e provincia sono 2500, il 90% donne, tantissime con figli a carico e storie personali complicate. «Sono sola e mi sono sempre data da fare con tre lavori per mantenere i miei figli adolescenti».

Nella mia situazione ci sono tante mie colleghe, tutte donne sole con figli a cui badare. Abbiamo tutte più o meno le stesse difficoltà, ci sentiamo abbandonate perché da due mesi siamo in Fis (il fondo integrativo straordinario che

equivale alla cassa integrazione) ma non ci è ancora arrivato un euro. L'affitto e le bollette, però, non sono state abolite», racconta Letizia, 43 anni, e due figli di 14 e 15 anni.

La donna lavora come addetta mensa nelle scuole di Moncalieri ma la sua azienda ha deciso di non anticipare l'importo che le spetterebbe. In totale 600 euro lordi al mese. Comunque pochissimo per portare avanti la famiglia. «Prima della chiusura lavora-

vo anche in una pizzeria il fine settimana e poi facevo pulizie a domicilio - aggiunge - tutti lavori che ora non posso più fare. E poi mi preoccupa la sospensione estiva. A giugno finisce il lavoro. Mentre gli anni scorsi potevamo continuare per i centri estivi ora non sappiamo nulla, siamo tutte spaventate».

Le banche avrebbero dovuto anticipare la somma ma per ora nulla si è sbloccato e si aspetta l'Imps, spiega Olga Longo della Fisascat, che sottolinea come solo alcune aziende abbiano deciso di pagare comunque gli stipendi. «È un grande problema, stiamo facendo delle piccole cose concrete con l'ente bilaterale del turismo per dare loro almeno un bonus ma chiedo».



LETIZIA RUBBINO
ADDETTA MENSE
SCOLASTICHE

Integravo facendo le pulizie e lavorando in una pizzeria, tutte cose che adesso non posso più fare

mo che si velocizzano questi meccanismi e che le aziende si responsabilizzano a antcipino la somma», aggiunge Longo.

«Durante l'anno cerchiamo di mettere qualcosa da parte, come le formiche, perché comunque per le scuole si rischia di lavorare solo 9 mesi l'anno; ma oggi, anche con i figli a casa, non c'è possibilità di cercare un altro lavoro. Io non ho nessuno che mi può aiutare, sono separata e non posso nemmeno contare sul sostegno di mia madre pensionata», aggiunge Rubbino. Le bollette aspettano per ora. «Sperando che la scuola riapra a settembre, c'è ancora troppa incertezza sul futuro». C. IUI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11 PR

IL REPORTAGE Il centro Caritas "Le due tuniche" e la consegna delle sporte del Banco Alimentare

Tremila richieste di aiuto in un mese

«Per il pasto aumentano del 120%»

Enrico Romanetto

→ Accatstate nell'androne del condominio Atc di via Nizza che affaccia su Porta Nuova, decine e decine di "sporte" cariche di generi alimentari e disposte in fila per un'ottantina di inquilini, rendono l'idea dell'emergenza meglio dei numeri. Quelli freddi, appena aggiunti per l'ultimo bimestre di marzo e febbraio dal Centro di ascolto "Le due tuniche" della Caritas, vedono crescere del 120% le richieste d'aiuto: 2.970 quelle pervenute nel 2020, contro le 1.300 del 2019. Stesso periodo, diverse le ragioni. Ed è così che ieri mattina i volontari della Cooperativa

Synergica, coadiuvati da Caritas e Banco Alimentare hanno potuto consegnare le provviste a Carmen, Bruno, Mimmo e altri «vicini di casa». Perché è proprio qui che vivono Giovanni, 25 anni e Irene, 26 anni. «Abbiamo scelto di vivere in un "condominio solidale" per condividere il nostro tempo libero e dedicarlo a chi ci abita accanto e magari si trova in condizioni di necessità» raccontano, senza nemmeno immaginare fino a qualche

settimana fa che, quegli stessi condomini, avrebbero dovuto aggiornare le richieste di sostegno. «Il Covid ha messo a nudo le necessità di ogni giorno che prima non vedevamo, per chi è rimasto senza lavoro e non può "arrotondare" come faceva prima con qualche attività sottobanco. Per i pensionati. Ma anche per chi ha da pagare un mutuo e sta solo vedendosi accumulare ritardi su ritardi nell'erogazione degli aiuti, per quanto mini-

mi» spiega Wally Falchi del Centro "Le due tuniche". «Abbiamo registrato una crescita minima del 20% in termini di derrate» sottolinea il presidente del Banco Alimentare, Salvatore Collarino, confermando che «il pericolo dell'emergenza sociale non è da escludere, anche a breve, se le cose continuano così». Nel frattempo le giacchette catarifrangenti dei volontari salgono e scendono le scale con ordine

è un'iperbole caritatevole parlare in questi termini davanti a una focaccia che si scongela. «Fa la differenza, bastasse solo a cacciare i cattivi pensieri per un minuto» dice Bruno, preoccupato perché quando sarà il suo turno di aprire la porta potrebbero non trovare nessuno. «Devo andare a fare le analisi del sangue» s'affanna a giustificarsi il pensionato. Che quel sacchetto in più faccia davvero la differenza lo conferma il suo sguardo.

venerdì 1 maggio 2020 **11**

CRONACAQUI.TO

I genitori tornano al lavoro Affidare i figli, c'è solo il fai da te

Abbandonati a se stessi, costretti a cercare soluzioni «fai da te». Sono i bambini e i loro genitori, che da oggi ricominceranno in buona parte a lavorare. Perché oggi parte la «fase 2», ma gli annunci arrivati da più parti sono rimasti una eco nelle videoconferenze e in-chiostro virtuale nei comunicati. Il governatore Alberto Clario, che sta cercando soluzioni per gestire in sicurezza spazi dove prendersi cura dei più piccoli, ancora sabato prometteva: «Ci stiamo lavorando, ve ne parleremo al più presto». Forse oggi, questa settimana, la prossima. Ma intanto le famiglie non possono fare altro che trovare soluzioni creative, perché l'arte

che rimane è quella dell'arrangiarsi. Nidi nei cortili del condominio, o nelle case di qualche amico, zie con mascherina che si prendono cura dei nipoti, madri costrette a lasciare il lavoro tornando indietro di cinquant'anni in fatto di diritti. Oppure fuga dai nonni rischiando di infettarli. Ma come ha detto anche Zerocalcare a *Propaganda Live*, qualcuno vivo c'è ancora. Meglio lasciarlo stare.

L'appello dei genitori, però, non è di ieri. Come anticipato dal *Corriere Torino* due settimane fa, il blog *Mammadimorda* ha lanciato una campagna a sostegno dei diritti dell'infanzia, #noncisianno, che ha avuto una tale risonan-

za da richiamare l'attenzione di altri importanti attivisti su scala nazionale.

E così dopo le dichiarazioni di sabato della ministra all'istruzione Lucia Azzolina, che parla di un protocollo ancora da sottoporre al Comitato tecnico scientifico per permettere a piccoli gruppi di bambini di essere seguiti, sotto l'hashtag del blog piemontese si sono unite: l'avvocata e attivista Cathy La Torre, la regista Karole Di Tommaso, la giornalista e attivista Cristina Sivieri Tagliabue, l'educatrice

e counselor Sofia Vineis e il blogger Carlo Tumino. In poche ore il video che raffigura bambini nell'oscurità chiedere di essere ascoltati ha raggiunto le 50 mila visualizzazioni solo sul profilo delle mamme piemontesi. «Sembra uno scherzo — racconta Francesca Fiore, che ha fondato la pagina insieme a Sara Malmerich —: non c'è il well-being e ti tiro fuori il nonno. Dopo due mesi di reclusione. La deputata Pd Lia Quartapelle dice che solo in 94 mila (su 12 milioni) hanno usufruito del

bonus babysitter. Intanto bisogna trovarne una in regola, libera e che si fidi a venire a casa tua. E devi fidarti anche tu a far entrare una sconosciuta in pandemia. In Italia funziona sempre così: facciamo finta di niente».

Il bivio delle mamme

Restare a casa per accudirli mette a rischio il posto, un balzo indietro nei diritti

Cirio ha parlato degli asili, ma non c'è ancora nulla di concreto. Mentre la sindaca Chiara Appendino dei centri estivi; ma come sottolinea la sua assessora all'istruzione Antonietta Di Martino: «Il nuovo dpcm sospende i servizi educativi, scolastici in presenza e qualsiasi forma di aggregazione alternativa fino al 17 maggio. In attesa del protocollo faremo simulazioni sulle procedure di sicurezza in modo da essere pronti». Nel frattempo, ognuno penserà per sé. «I congedi funzionano

per le grandi aziende — continua Fiore — o per gli statali, gli altri non li hanno o hanno datori che storcono il naso. Si finirà con il dover ricorrere a soluzioni ai limiti della legalità o direttamente nell'illegalità. La colpa non è delle famiglie, l'assenza istituzionale è totale. Se gli adulti entrano nella fase due e i bambini devono restare nella fase uno, qualcuno con loro ci deve stare».

**Francesca Angeleri
Giulia Ricci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PZ

Corriere della Sera Lunedì 4 Maggio 2020

RCM

Il Fondo di solidarietà della diocesi di Torino

Famiglie numerose, lavoratori o micro imprese impoveriti. E persone che hanno perso il lavoro, giovani e adulti sospesi o espulsi che devono riciclarsi. Sono i protagonisti delle "zone grigie" di chi non riuscirà a rientrare nei sostegni del governo. Per loro le diocesi di Torino e Susa, guidate da monsignor Nosiglia, propongono un fondo di solidarietà, lanciato in questi giorni in occasione del Primo Maggio. Si chiama "Sorriso", e sarà gestito dalla Fondazione Operti in collaborazione con Unicredit. La caratteristica principale è che nel Fondo vengono coinvolte le parrocchie e le comunità civili del territorio: saranno loro ad indicare le situazioni difficili per le quali è più necessario intervenire. Il Fondo prevede prestiti sociali fino a un massimo di 3mila euro da restituire in 60 mesi, a interessi zero e senza spese per i beneficiari.

Marco Bonatti

LUNEDÌ 4 MAGGIO 2020 **L'ESPRESSO** 29

L'AGENDA DEL GIORNO DEL RICORDO

La messa al Filadelfia in diretta Facebook Belotti in video e un flash mob di tifosi ed ex

Le restrizioni dovute al coronavirus hanno costretto il Torino a stravolgere le commemorazioni del 4 maggio, il giorno della tragedia aerea del 1949 che cancellò una delle squadre più forti di tutti i tempi. A Superga non si terrà la solita messa in onore del Grande Torino, né la lettura alla lapide dei nomi dei 31 caduti: due momenti molto sentiti dal popolo del Toro. Il ricordo si sposterà al Filadelfia: lì la squadra di Valentino Mazzola costruì la sua leggenda conquistando cinque scudetti consecutivi. Nello storico impianto, chiuso al pubblico, il cappellano granata don Robella officierà in diretta

streaming - sulla pagina Facebook del Toro, il canale tv e il sito ufficiale - la «Liturgia della parola» alle ore 16,30 e poco dopo le 17 ci sarà tempo per il ricordo sulle note di «Quel giorno di pioggia» canzone dei Sensounico. La sorpresa potrebbe essere un video registrato di Belotti che legge i nomi degli Invincibili. I tifosi si abbracceranno idealmente con il flash mob, idea che ha arruolato tanti ex calciatori del passato - l'ultimo è Maxi Lopez - e unirà finestre e balconi granata di tutta Italia, ciascuno con la propria bandiera. Anche la Mole Antonelliana si colorerà di granata. F.MAN. —

Il Piemonte riapre Da oggi in funzione tre imprese su 4

La serrata si prolunga per altre 80 mila attività
E il contagio rallenta meno che in altre regioni

LODOVICO POLETTO

Con la mascherina tirata su fin sopra il naso, il Piemonte rimette in moto la macchina del lavoro, rimette in strada i bus e i tram e dà il via alla Fase 2. E sempre con la mascherina fin sul naso tiene d'occhio i numeri del contagio. Più 190 rispetto a ieri: un numero che lascia ben sperare. Ma poi vai a vedere bene e scopri che le percentuali non sono così favorevoli e il Piemonte continua ad essere una regione a rischio. Ma intanto si guarda avanti verso la «nuova normalità» come dice da giorni il governatore del Piemonte Alberto Cirio. E allora ecco cosa accade oggi.

Intanto i numeri. Da Verbania a Cuneo, passando per Torino oggi possono ripartire 239 mila 310 attività. Ci sono gli alberghi, quasi tutti chiusi da marzo, ci sono le imprese di costruzioni (43 mila, il settore più consistente), i servizi finanziari e assicurativi e immobiliari, oltre che i trasporti e 29 mila attività manifatturiere, e di servizi alle imprese. E sempre oggi i professionisti possono finalmente staccare l'allarme dagli uffici e tornare a fare il loro mestiere. Non da remoto. Restano invece chiuse ancora 80 mila attività - la metà sono negozi, 20 mila i ristoranti e bar.

Tradurre questa fotografia in numero di lavoratori è più complicato. Anche perché il 65% di chi può finalmente imboccare la strada di una normalità inseguita da settimane sono ditte individuali, oppure lavoratori autonomi. La stima più vicina al reale è quella che si può tentare su



CHIARA APPENDINO
SINDACA
DI TORINO



**I controlli ci saranno
ma la differenza la
farà responsabilità
e il senso di comunità
da parte di tutti**

Torino: qui possono riprendere ritmi pre-pandemia circa 80 mila persone. Tra questi ci sono i lavoratori del trasporto pubblico che oggi - attraverso Gtt - torna a funzionare a pieno regime. Mettendo su strada un numero di tram e autobus che corrisponde più o meno a tutti i mezzi che ha. Così si riducono i tempi di attesa alle pensiline tra un passaggio e l'altro perché, alla fine, nessun autobus, nessun tram, nessun convoglio della metropolitana da oggi può trasportare gli stessi passeggeri di due mesi fa. I posti a sedere e in piedi sono contingentati, la distanza di sicurezza deve essere sempre mantenuta.

Come si riuscirà a conciliare questa nuova normalità con i volumi degli spostamenti per ora è un mistero. «Corre buon senso e tanta col-

laborazione» dicono da Gtt. Lo dice forte, e da giorni, anche la sindaca Chiara Appendino: «Come nella Fase 1, la differenza la farà ognuno di noi. La nostra responsabilità e il nostro senso di comunità. I controlli ci saranno, ma prima di tutto deve esserci l'altruismo e senso di responsabilità dei cittadini». Lo stesso che si è mostrato in queste settimane ai mercati - di tutto il Piemonte - dove le norme di distanziamento e le presenze contingentate - hanno funzionato bene. E oggi - dopo settimane di tira e molla - riapre anche Porta Palazzo, che è il più grande mercato della città.

Solo alimentare, per ora, ma è un bel banco di prova. Anche perché se i numeri del contagio aumenteranno in seguito alla riapertura, tornare indietro è un attimo. In tutta la Regione. E questo sebbene le rianimazioni un po' più vuote ogni giorno (ieri i posti occupati in Piemonte erano ancora 196: meno 7 rispetto al giorno precedente) e i decessi scendano (13 nelle 24 ore precedenti).

Sui contagi, invece, la questione è per niente tranquillizzante. Ecco il perché. Rispetto a domenica scorsa - 26 aprile - i casi totali di Covid in Piemonte sono stati 2.520: + 10,1% rispetto al dato nazionale di 13.042 (+ 6,6%), portando così l'incidenza del Piemonte sui casi totali Italia dal 12,6% (di domenica scorsa) al 13,0% di ieri. Il che significa che qui ci si continua ad infettare di più che altrove, anche se di situazioni gravi e gravissime ce ne siano - per fortuna - molte meno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA